

La lotta alla povertà misura la grandezza della nostra politica

***** DON CHINO PEZZOLI**

■ ■ ■ Quando si deve convincere i cittadini a votare e a scegliere dove ficcare la crocetta, c'è nel Paese un clima particolare. I politici, tutti i politici, devono "vendere" parole, promesse, attese. Mettono quindi in atto incontri nelle piazze con i cittadini che applaudano, stringono le mani del candidato premier, presenziano nei confronti televisivi con un pacchetto d'affermazione che si ripetano in ogni trasmissione. È come se circolassero con il bigino in tasca dove attingere il programma, qualora la memoria, per stanchezza e overdose d'impegni, venisse meno. Fazio, colpi bassi, millanterie, vanità, ipocrisia e spudoratezza non mancano mai tra coloro vogliono ardentemente occupare uno scanno in Parlamento. Manca da parte dei politici una visione vera e preoccupante dei cittadini più poveri, quelli che fanno la fila davanti alle dispense della Caritas per avere riso, pasta, zucchero, quelli (e sono tanti) che rovistano le pattumiere per trovare qualcosa d'addentare, quelli che hanno demolito la testa con le droghe e alcol e bussano ai nostri Centri d'accoglienza, quelli che arrivano sulle nostre coste disperati stringendosi al petto bimbi dagli occhi tristi e spaventati.

Quanti poveri! Dovrebbero far vergognare la casta dei papponi! Sì, perché la vergogna è ancora un sentimento umano che non si può coprire con l'onorabilità o con una politica di parole che tutela solo il cittadino che vive e vive bene o discretamente. Brindiamo pure per Milano che ha conquistato L'Expo, non dimentichiamo però l'altra Milano o Italia che non espone al mondo progresso, scienza e arte, ma miseria, puzza, disperazione. Non mi ritengo un guastafeste se ricordo ai politici di mettere i piedini per terra se vogliono inciampare nell'uomo solo, emargina-

to. Una società si costruisce partendo dagli ultimi, da chi non ha la possibilità di vivere o di avere la forza di vivere. Non serve stracciarsi le vesti di fronte al degrado cittadino, se poi non si muove un dito per dare un letto, un tetto e un piatto a chi è solo, ammalato, vecchio, pazzo.

Non mi piace questa società che tifa per il Grande Fratello e ignora il fratello puzzolente, affamato, lasciato morire su una panchina di un giardinetto o sul ciglio della strada. Non sono arrabbiato con i politici, ma solo deluso. Una delusione che trova origine nella coscienza che non accetta una politica egoista che premia i parlamentari con compensi da capogiro e nega il necessario ai poveri. Dio ci assicura che il grido dei poveri sale fino a lui. Sono certo che lo ascolta e che rovescerà i potenti dai loro troni. Non importa quando, avverrà. La colpa più grave di una società sta nell'indifferenza verso la vita dei poveri. La vita di un tossicodipendente, uno straniero, un barbone, un anziano, un pazzo, vale come quella di una velina o di un politico che vanta più lustri in Parlamento. Qualcuno, in questa campagna elettorale, fa sapere che i problemi morali non devono condizionare la politica. La morale o scelta razionale del bene personale e comune è estromessa dalle testoline dei novelli Soloni. Accidenti come siamo caduti in basso! La politica, se non erro, è l'arte di governare lo Stato e ha come fine il bene dei cittadini. Il bene più grande è la vita, ma la vita di tutti, anche di quel povero disgraziato steso per terra, avvolto negli stracci. Ogni giorno troviamo fuori dai nostri Centri d'accoglienza questi derelitti. Che fare? Vorrei telefonare ai candidati premier e ai loro politici per avere una risposta, o meglio una offerta, una piccola somma mensile per i miei poveri.

* Comunità Promozione Umana